

I CENTO QUESITI

di Carlo Giuro

I passi per un giovane che vuole aderire ai fondi pensione

Domanda. Più volte il premier Mario Draghi ha richiamato la necessità di lavorare a beneficio delle prossime generazioni. Che considerazioni possono essere sviluppate con riferimento al tema previdenziale?

Risposta. La riflessione di fondo è che i giovani ereditano, per così dire, un sistema previdenziale che riflette sempre più l'andamento occupazionale, sia in termini di sostenibilità finanziaria che di quantum che percepiranno. Per quel che riguarda il primo profilo il meccanismo di finanziamento del sistema pensionistico è strutturato sulla ripartizione. Con riferimento al secondo aspetto il metodo di calcolo è quello contributivo.

D. Cosa si intende per ripartizione?

R. Si tratta di un meccanismo in cui i contributi versati dai lavoratori in attività finanziano il pagamento dei trattamenti di quiescenza ai pensionati, in una sorta di patto generazionale. Con la doverosa premessa che il pagamento delle pensioni beneficia in ogni modo della garanzia statale, va sottolineato che l'equilibrio finanziario dinamico del sistema previdenziale scatta nel medio-lungo periodo l'effetto di fenomeni demografici come il calo della natalità e l'innalzamento della speranza di vita con conseguente invecchiamento della popolazione e di quello che è il trend del mercato del lavoro. Al di là di qualsiasi riforma che può essere posta in essere è quindi indispensabile che riparta l'occupazione per alimentare un adeguato flusso contributivo. Per avere ben chiari i concetti è importante comprendere che l'alternativa finanziaria alla ripartizione è la capitalizzazione dei contributi versati, su cui si basa invece la previdenza complementare, in cui i versamenti vengono investiti sui mercati finanziari secondo le scelte dell'aderente e finanzieranno il pagamento della sua pensione nella terza età.

D. Cosa è il metodo di calcolo contributivo?

R. Mentre per la ripartizione la domanda cui si risponde è con quali risorse pago le pensioni, per il contributivo la domanda è: come determino l'importo della futura pensione? Il metodo di calcolo retributivo (che si applica ancora per coloro che avevano più di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995

con riferimento ai contributi versati fino al dicembre 2011), rappresenta la pensione in funzione della media delle ultime retribuzioni. È quindi una sorta di ritratto dell'ultima fase della vita lavorativa, quella tendenzialmente più favorevole in considerazione delle progressioni di carriera maturate, degli scatti di anzianità, degli adeguamenti contrattuali avvenuti nel corso del tempo. Nel contributivo è invece l'intera vita lavorativa che si riflette sul trattamento previdenziale, per cui tendenzialmente l'importo delle future pensioni saranno più basse rispetto a quelle delle generazioni precedenti.

D. Nel concreto come funziona?

R. Si sommano virtualmente tutti i contributi versati lungo l'arco della intera vita lavorativa. Ogni anno il montante contributivo viene rivalutato in base all'andamento medio del pil negli ultimi cinque anni e al pensionamento viene convertito in rendita moltiplicandolo per gli specifici coefficienti di trasformazione, che riflettono la vita media a ogni età pensionabile e sono fissati dal legislatore e aggiornati ogni due anni. La pensione contributiva dipende allora in primo luogo da quanti contributi si sono versati, che sono funzione di quando si è cominciato a lavorare, della continuità della carriera e dalla tipologia di professione svolta (per esempio il dipendente versa il 33% della propria retribuzione all'Inps di cui il 23,81% a carico del datore di lavoro e il 9,19% a carico proprio, l'autonomo il 24%). Forte riflesso producono poi l'andamento dell'economia in termini di rivalutazione annuale dei contributi e l'evoluzione della piramide demografica per quel che riguarda l'adeguamento periodico dei coefficienti di trasformazione. In considerazione del possibile documento previdenziale che i giovani possono avere da un mercato del lavoro eccessivamente flessibile con un



Peso: 65%

ritardato ingresso e discontinuità nelle carriere con conseguenti vuoti contributivi, si ragiona in ambito politico e sindacale della possibilità di introdurre una pensione di garanzia nel contributivo, una sorta di soglia minima che venga loro garantita al pensionamento.

D. Come deve comportarsi un giovane dai punti di vista previdenziale?

R. La prima considerazione è di fondo. L'errore comportamentale da evitare è quello che si definisce come aspettativa adattiva, comportarsi cioè come si sono comportati previdenzialmente i genitori e nonni che non hanno avuto necessità di aderire alla previdenza complementare avendo la prospettiva di percepire la pensione retributiva. Per i giovani diventa assolutamente necessario affiancare alla pensione di base la previdenza complementare. Va sottolineato come al di là della integrazione pensionistica l'adesione ad un fondo pensione-pip consente anche una efficace diversificazione del rischio previdenziale. La previdenza obbligatoria rivaluta infatti come si è detto i contributi versati in base al pil, i fondi pensione-pip investono sui mercati finanziari. La prima è poi più rigida, potendosi percepire la pensione una volta che si siano raggiunti i requisiti previsti dalla normativa per la quiescenza. Nella previdenza complementare, al di là della prestazione principale accessibile in parallelo a quanto previsto per il regime di base, si può accedere anche ad anticipazioni-riscatti al ricorrere delle casistiche specifiche individuate dalla disciplina.

D. Quale metodo adottare?

R. Non ci si deve muovere in maniera episodica o casuale ma piuttosto ricondurre le proprie scelte nell'alveo della pianificazione previdenziale. È necessario partire dalla conoscenza e dell'approfondimento della propria situazione previdenziale di base per comprendere quale sia anche se in maniera probabilistica il proprio livello di scopertura (differenza tendenziale tra quella che potrebbe essere la propria pensione di base rispetto a quelle che saranno le ultime retribuzioni). Bisogna ragionare sulle risorse finanziarie destinabili a un programma di integrazione pensionistica in rapporto sia alla propria professione (dipendenti o auto-

nomi) che alla complessiva situazione familiare.

D. Andando alle scelte concrete, come muoversi?

R. Se si è lavoratori dipendenti del settore privato entro sei mesi dall'assunzione ci si deve esprimere sulla destinazione del proprio tfr secondo le regole del silenzio assenso. Dopo essersi opportunamente documentati, per un giovane la scelta più efficace sembra essere quella di conferire il proprio trattamento di fine rapporto al fondo pensione contrattuale di riferimento, compilando il modello Tfr 2, perfezionando poi l'adesione in senso pieno per beneficiare anche del contributo del proprio datore di lavoro e versando il proprio contributo. Per i giovani dipendenti pubblici è da suggerirsi di aderire al fondo pensione di comparto laddove disponibile (al momento sono attivi Espero e Perseo Sirio) acquisendo così il contributo datoriale. Per gli autonomi e i liberi professionisti la via è quella del fondo pensione aperto o del piano individuale di previdenza (pip).

D. Al di là dell'iscrizione, che ragionamenti vanno condotti?

R. La regola aurea dell'investimento, anche previdenziale, è quella della diversificazione del rischio. Un giovane può diversificare sia in senso orizzontale, ripartendo cioè i propri contributi tra più linee, sia in senso verticale, in rapporto cioè alla distanza dal pensionamento. A inizio carriera si può guardare a linee più aggressive per poi progredire a comparti meno esposti al rischio fino ad approdare, al pensionamento, su soluzioni di soft landing che mettano in sicurezza il montante accumulato.

D. E nel durante?

R. Il piano va seguito leggendo le comunicazioni annuali inviate obbligatoriamente dalla forma previdenziale agli iscritti. L'analisi dei risultati finanziari va ponderata su archi temporali di riferimento di medio-lungo periodo considerando l'orizzonte temporale protratto di un fondo pensione-pip, contestualizzandolo in ogni modo con l'andamento dei mercati finanziari. Il



Peso:65%

check-up deve essere poi rapportato anche alla evoluzione della propria situazione soggettiva.

D. C'è qualche riflessione fiscale che un giovane deve considerare?

R. Il risparmio previdenziale è fortemente agevolato dal punto di vista fiscale, essendo i contributi versati deducibili entro il limite annuo dei 5.164,57 euro. Il vantaggio che possono trarre i giovani alla prima occupazione è particolarmente interessante, in alcuni casi, è possibile dedurre anche altri 2.582,29 euro annui in base a

determinate condizioni. I rendimenti generati sono poi tassati con aliquota del 20%. Quello che un giovane deve ben ponderare è la tassazione sulle prestazioni finali, su cui si applica l'imposta sostitutiva del 15% che si riduce dello 0,30% per ogni anno di durata superiore al quindicesimo con un minimo del 9%. Tradotto in concreto, prima si attiva un piano previdenziale meno si pagherà di tassazione finale. (riproduzione riservata)



Peso: 65%